

Il catalogo completo *Dipinti Italiani del Trecento e del Quattrocento* di Accademia Carrara di Bergamo porta con sé tante novità e una nuova, straordinaria attribuzione ad Andrea Mantegna.

Al verso della tavola si legge in alto al centro la scritta **Andrea Mantegna** in una bella grafia capitale, tracciata a penna o con un sottile pennello, che sembrerebbe coeva al dipinto. Apparentemente automatico risalire all'autore ma le strade della storia e dell'arte non sempre sono semplici e le alterne fortune di un'opera, o della sua attribuzione, portano ad altri tragitti e così, per molti anni, la tavola è stata considerata alternativamente di bottega, del figlio del maestro o copia coeva.

I recenti studi, realizzati in concomitanza con la pubblicazione di **Accademia Carrara, Bergamo *Dipinti Italiani del Trecento e del Quattrocento* Catalogo Completo** - Officina Libraria Editore - e curati da Giovanni Valagussa (storico dell'arte e conservatore della collezione Carrara), riportano però alla strada maestra dichiarando la paternità de **Resurrezione di Cristo** ad **Andrea Mantegna** e datando l'opera al **1492-1493** circa.

l'indizio e l'attribuzione

Una piccola croce sul margine inferiore della tavola porta con sé la risoluzione di questa lunga e tortuosa storia di attribuzioni, vere o presunte. L'attenta osservazione diretta dell'opera ha infatti permesso di riconoscere l'alto livello qualitativo della pittura, riconducibile già di per sé al Maestro, ma come capita con opere e autori di tale portata, necessario avere una prova certa.

Una piccola croce sul margine inferiore, sotto l'arco di pietra, non poteva non trovare un proseguo e dunque una corrispondenza in una porzione di dipinto mancante. Le ricerche si sono sviluppate in questo senso alla ricerca di una parte tagliata e l'ipotesi che la tavola dovesse svilupparsi in altezza è stata ora confermata ed è riprova dell'attribuzione.

Oltre al resto, la piccola croce è identica a quella del vessillo di Cristo, in alto; assai probabile dunque che la tavola fosse davvero molto alta e stretta e che nella parte inferiore vi fosse lo spazio per un'altra figura in piedi, all'interno probabilmente del limbo, che presumibilmente non poteva essere altri che Cristo. Dopo una serie di confronti, la continuità tra la croce e l'asta che la sorregge - così come la perfetta coincidenza nella potente definizione delle rocce dell'arco, che ha principio nella tavola superiore e prosegue - ha permesso l'identificazione della metà inferiore: *Discesa di Cristo al limbo* già a Princeton nella collezione di Barbara Piasecka Johnson. (Andrea Mantegna, *Discesa al Limbo*, 1492, tempera e oro su tavola, 38,8 x 42,3 cm, collezione privata). La piccola croce è dunque la chiave e se ne desume che la Resurrezione di Accademia Carrara è un dipinto di Andrea Mantegna in persona.

datazione

Discesa di Cristo al limbo è un soggetto più volte riaffiorante nella produzione mantegnesca, databile giusto al principio degli anni Novanta. La tavola appare tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, se ne hanno poi poche notizie fino alla mostra della Royal Academy di Londra del 1992 ed è documentato un passaggio in asta Sotheby's, dunque un cambio di proprietà, a New York nel 2003. Ora grazie alla datazione della parte inferiore e al confronto con una copia conservata a Milano, si definisce il 1492-1493 l'anno di esecuzione della Resurrezione di Cristo.

descrizione, collezionismo e storia attributiva

La tavola di notevole qualità ha venatura verticale del legno ed è certamente conservata nel suo spessore originale, pur se molto sottile: non si notano infatti gallerie di tarli affioranti e ne è una conferma la stessa scritta Andrea Mantegna, della quale si diceva. Sembra invece molto probabile che il pannello sia stato molto ridotto di formato, forse già in epoca antica, si dovrebbe infatti immaginare un'altezza originale decisamente maggiore di quella che vediamo oggi, e probabilmente anche una larghezza più ampia. La scena che vediamo è quella della Resurrezione di Cristo, nel momento dell'uscita trionfante dal sepolcro con in mano un vessillo crociato, tra lo sconcerto dei cinque soldati che hanno espressioni di meraviglia. Di qualità molto interessante appare soprattutto la descrizione dello strapiombante paesaggio roccioso, che forma un altissimo sperone obliquo incumbente dietro la figura di Cristo e un terrazzo sporgente in primo piano sorretto da una sorta di grandioso arco naturale, sopra il quale l'intera scena si svolge.

Non è noto alcun intervento di restauro posteriore a quello del 1846. La superficie dipinta, a tempera e oro su tavola, si presenta comunque in buono stato di conservazione, anche se resa più sorda da una verniciatura superficiale vistosamente ingiallita e scurita, che vira tutta la gamma cromatica verso il bruno.

L'etichetta cartacea che segna l'ingresso nella collezione bergamasca risale al 1866 «GALLERIA LOCHIS Proprietà del Municipio di BERGAMO». La scritta riporta il nome di uno dei protagonisti di questa affascinante storia: il conte Guglielmo Lochis, podestà di Bergamo tra il 1840 e il 1848, sorprendente collezionista e tra i grandi donatori dell'Accademia Carrara.

Si ipotizzava che l'acquisto da parte del conte Lochis fosse avvenuto a Milano e documentato da una lettera del 1842 dove in realtà si parla di un dipinto di "Montagna" (Bartolomeo Cincani detto "il Montagna" 1449/1450 –1523). Del 1846 due documenti riportano le spese inerenti per "...un quadro rappresentante la Risurrezione del Mantegna / Silva", Lochis acquista l'opera dalla signora Silva per 24 zecchini, e per un primo restauro realizzato da Alessandro Brisson. Il dipinto appare poi nel catalogo della collezione Lochis, sempre nel 1846, ma solo nelle pagine finali: «La Resurrezione di Nostro Signore; sei figure da annoverarsi fra le cose belle di questo insigne maestro»; e per la biografia si rimanda a quelli che allora Lochis riteneva gli altri Mantegna della sua raccolta. Qualche anno dopo osserva la tavola sir Charles Eastlake (nel 1850 nominato presidente della Royal Academy e dal 1855 primo direttore della National Gallery di Londra) in visita a Bergamo dandone un parere assai positivo: «Mantegna [...] Resurrection – genuine – a small part added on left side»; ne segue le orme Otto Mündler (storico e mercante d'arte) che annota «most interesting», «Mantegna, resurrection of Christ». Probabilmente anche sulla scorta di queste favorevoli opinioni Lochis ritocca la scheda nella riedizione del catalogo: «La Risurrezione di Nostro Signore; quadro di sei figure, da annoverarsi fra le cose più belle di questo insigne maestro»; quindi il dipinto è diventato una delle opere più belle di Mantegna.

Non condivide però questo giudizio di lì a poco Giovanni Morelli (tra i più importanti storici d'arte d'Italia e altro grande donatore della collezione Carrara: suo il lascito del *Ritratto di Lionello d'Este* di Pisanello) in alcune note manoscritte parla del dipinto come «... tutto guasto dai restauri». Di lì a poco i dubbi di Morelli diventano espliciti e l'attribuzione a Mantegna meno sicura, comincia infatti ad affermarsi l'idea che il dipinto sia derivato da un'idea del maestro, ma realizzato da qualcun altro, così nel 1910 la tavola è riprodotta come opera di bottega. Nel 1912 l'attribuzione va a Francesco Mantegna, secondogenito e allievo di Andrea, l'ipotesi è però ignorata da Bernard Berenson che negli anni Trenta introduce, (aggiungendo la lettera "c" accanto al dipinto) l'idea che si tratti di un'opera classificabile tra le «copie di lavori perduti». Da qui in poi la tavola è così considerata, tanto da non essere esposta nel riallestimento posteriore alla Seconda Guerra Mondiale e rimane in elenco come copia.

Tra la fine degli anni Settanta e durante gli anni Ottanta l'ipotesi che l'opera sia del figlio di Mantegna diventa certezza, anche se nel 1988 il dipinto torna poi a essere catalogato come di scuola e con questa indicazione lo si trova anche nella fototeca di Federico Zeri. In tempi recenti, la tavola è stata soprattutto considerata come derivata da un'idea di Mantegna in persona non pervenuta a noi nella redazione originale, ma solo attraverso copie, tra queste la tavola del Museo Civico di Padova e una stampa conservata agli Uffizi di Firenze.

iconografia

È molto interessante la testimonianza che questa iconografia della scena, sovrapposta nei due livelli di un'unica immagine, esistesse all'epoca: la troviamo infatti in alcuni rari esempi di area tedesca. Il parallelo più significativo è in una notevole tavola, oggi conservata a Francoforte, assegnata a un maestro anonimo attivo nell'ambito di Lucas Cranach, con una datazione al 1520-1525, che presenta una composizione esattamente confrontabile con quella che doveva essere quella originaria di Mantegna, prima della separazione delle due parti della tavola. Un'analogia che si potrà meglio approfondire, ma che conferma ancora una volta il rapporto tra Mantegna e il mondo tedesco, specialmente attraverso la grafica. In attesa di un restauro che, finora rinviato anche per la sua presumibile complessità, possa aiutare eventualmente a sciogliere alcuni dubbi.

Fondazione Accademia Carrara

L'attribuzione ad Andrea Mantegna di un'opera della collezione dell'Accademia Carrara, custodita a Bergamo da metà dell'Ottocento e ritenuta per quasi 200 anni una copia, è una scoperta sorprendente ed entusiasmante. Ne siamo felici, orgogliosi di poter restituire al mondo una straordinaria opera d'arte. Per Accademia Carrara questo evento è la conferma della propria missione culturale e civile, alimentata dalla conservazione e dalla condivisione. Vi aspettiamo a Bergamo, una volta di più, con questo "nuovo" capolavoro.

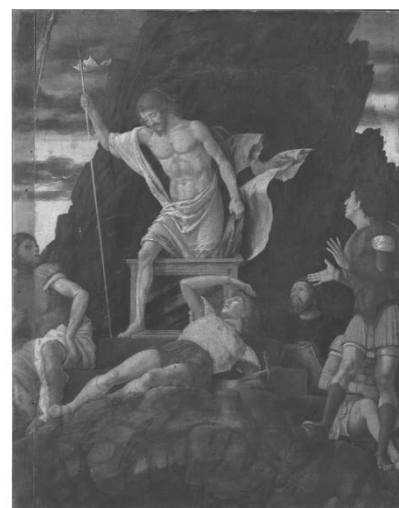
Giorgio Gori - presidente Fondazione Accademia Carrara e sindaco di Bergamo

L'impresa del primo volume del catalogo scientifico di dipinti dell'Accademia Carrara, dedicato al '300 e al '400, ha portato a un'osservazione dei dipinti in estremo dettaglio come solo nei musei si può fare. L'osservazione ha condotto a questa straordinaria scoperta. La ricerca scientifica dunque paga più di qualsiasi altra cosa ai fini della valorizzazione del patrimonio custodito. Siamo molto soddisfatti.

Maria Cristina Rodeschini - direttore Accademia Carrara



Andrea Mantegna, *Resurrezione di Cristo*, 1492-93, tempera e oro su tavola, 48,5 x 37,5 cm, Bergamo, Accademia Carrara



ricostruzione delle due tavole di
Andrea Mantegna:
Resurrezione di Cristo e *Discesa di
Cristo al limbo*



Accademia Carrara

piazza Giacomo Carrara, 82 Bergamo

www.lacarrara.it

f;t;i;y;p Accademia Carrara

ufficio stampa

adicorbetta

press@adicorbetta.org

t.+39 02 89053149

f;t;i;l;y;p adicorbetta